

La Democrazia cristiana alla vigilia del Congresso

LE RUGHE DEI DOROTEI

Piccoli, Rumor, Colombo e Andreotti: il quadrumvirato al potere - Battipaglia, l'«ordine pubblico» e lo «Stato forte» - «Una pratica che non dà brividi al capitalismo»

La data di nascita è il 16 marzo 1959. Alla Domus Mariae si spezza la larga coalizione che per anni ha sorretto la segreteria politica di Amintore Fanfani e gli oppositori uscendo alla luce dopo la lunga incubazione delle riunioni carbonare presso l'istituto delle suore dorotee al Gianicolo — diventano a loro volta maggioranza, costituendo intorno ad Antonio Segni il gruppo di potere che, nella sostanza, non mancherà mai più le effettive leve di comando del partito democristiano. Attualmente i dorotei controllano la segreteria di presidenza di Sturzo con Piccoli, la presidenza del Consiglio con Rumor ed i bottoni della politica economica con Colombo; all'altro quadrante sono trovate «forti adestri» in sede atlantica e altrove con la «capacità canonica» di una schiera politica «nata e cresciuta al governo».



RUMOR — Dopo Milano, gli scogli di Palazzo Chigi

«Cio ha avuto una riprova nella cronaca politica di questi ultimi mesi, dalla ascesa di Piccoli alla segreteria ad oggi. Le difficoltà di navigazione erano chiare a tutti. Leone lasciava a Rumor le consegne di un governo che aveva sparato ad Avola. La polizia fronteggiava grandi manifestazioni studentesche nelle università. Nixon stava per giungere a Roma con il proprio carnet di impegni e di insistenti interrogativi. Per due mesi buoni Palazzo Chigi ha vissuto nell'incertezza, sotto il fuoco incrociato di voci contrastanti. Ad un certo punto, è sembrato che stesse per accendere «qualcosa»: vecchi notabili come Gonella cominciano la predicazione della necessità dello «Stato forte», all'unisono con i maggiori editorialisti borghesi; La Malfa chiede il «vertice» del tripartito governativo e minaccia la crisi di governo se non sarà dichiarata una ferrea chiusura della maggioranza di centro-sinistra; e intanto si comincia a parlare dell'ipotesi di una nuova scissione socialdemocratica del PSI. C'è già stato il congresso del PCI a Bologna, ma ancora non si è arrivati alle accuse pubbliche di «filo-comunismo» ritagliate agli esponenti della coalizione di centro-sinistra. La DC discute i risultati dell'assemblea comunista perfino in una apposita riunione della Direzione, dove gli esponenti della sinistra svolgono interventi molto interessanti e Moro parla di «strategia dell'attenzione».

Quindi, il colpo di scena. Per una bega interna, Piccoli costringe Rumor ad accettare le dimissioni del ministro della Pubblica Istruzione Sullo, accusato pesantemente dalla destra perché al Senato aveva dichiarato che il progetto di legge universalistica era «merito» al contributo di tutti i settori parlamentari (dopo si saprà che egli, escluso il caso di Roma, era stato anche contrario all'impiego della polizia nelle università). Piccoli ha mostrato così all'interno del partito una inconfondibile grinta dorotea, offrendo al tempo stesso un capro espiatorio all'onda conservatrice. Ma il culmine viene raggiunto poco dopo, con Battipaglia. La parola spara nuovamente, e Piccoli ed i dorotei cavalcano la tigre di un anticomunismo parossistico. Sul piano della rivendicazione del disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, vengono respinte anche le proposte di compromesso di una parte del PSI: la DC trova sottobanco un accordo con Ferri ed il socialdemocratico si spinge in una posizione delicata il vicepresidente del Consiglio De Martino (e di qui nasce uno dei motivi che caratterizzano la profonda spaccatura operata nel PSI).

È difficile dire con esattezza come è maturata nella DC la decisione di scatenare la campagna politica sull'«ordine pubblico». In una riunione della Direzione democristiana si è parlato di migliaia di messaggi che invitavano il governo e il partito a «ripuntare l'ordine». Ma chi li ha spediti? Ed è dovuto soltanto a qualche settimana fa, il settimanale democristiano di Firenze, «Politica», aveva dato una spiegazione al mistero, scrivendo che dinanzi al microcosmo doroteo «le tesi più ardite si annullano in una pratica scontata che non dà brividi al capitalismo italiano, lascia tranquilli i circoli militari occidentali e concede soddisfazioni al perbenismo borghese»: attraverso questo metodo «è giunti alla «coazione del gentilemente costruita nella passata legislatura con socialisti e repubblicani sulla testa della sinistra dc» e si

sto il fremito poliziesco che ha percorso la DC? Nel meccanismo del potere non si è verificato, forse, qualche altro scatto? Tutto sta che sono stati i dorotei a condurre la danza, cercando anche di soffocare con l'intimidazione le voci discordi che si levavano, perfino in Parlamento, dalla maggioranza.

E questo ha dato dei frutti, a quanto sembra, anche sul piano delle percentuali congressuali. Un dirigente della sinistra dc, qualche tempo fa disse dopo un viaggio nelle regioni italiane che il frastuono sulla «priorità dell'ordine pubblico» avrebbe fruttato ai dorotei, attraverso l'attivazione e il rastrellamento delle forze di destra, almeno un cinque per cento dei voti in più. Se il calcolo era fondato, ciò si verifica in tempi lontani, come a destra dell'asse politico ha convogliato sulla corrente dorotea parte del rigurgito conservatore, salvandola almeno momentaneamente da un mezzo naufragio congressuale. L'imbarco in posizioni di punta di Andreotti — nei tempi lontani capo della cosiddetta corrente «Primavera» — corrisponde ad un calcolo analogo; anche se, come si è visto, la coabitazione con Andreotti non è



ANDREOTTI — Con Pecci e col pref. Godda

facile, per la sua tendenza agli sconfinamenti controproducenti sul terreno dell'oltranzismo confessionale (di qui le due sconfitte subite dalla DC alla Camera sul divorzio).

In questi fatti sta dunque il filo della preparazione dorotea al congresso. Impossibile non scorgervi una logica precisa, che nei momenti decisivi ha fatto venire in primo piano il ruolo della DC come partito della borghesia italiana. Ognuno dei quattro capi-corrente ha forse in testa un proprio disegno, quanto ad alleanze da stringere (giacché, da sole, le forze dorotee non bastano) e a sbocchi da perseguire; ma per adesso il blocco è rimasto unito anche nelle prove difficili. Piccoli imporrà probabilmente la propria relazione sulla esigenza della «terza fase» democristiana (dopo quelle di Sturzo e De Gasperi) ed il proprio disegno congressuale permetterà di misurare l'ampiezza delle contraddizioni di chi si vede in una certa misura la crisi del partito senza tuttavia riuscire a indicare una via d'uscita. Un elemento del genere era già presente nell'ultimo congresso. Anche Rumor, aprendo i lavori come segretario del partito, dette ampio spazio alla denuncia dei problemi aperti, per lo Stato e per la DC, ed elencò alcune delle «ragioni di insoddisfazione» presenti nel paese: ciò che tuttavia non mise il partito democristiano in condizione di prevenire i tempi. Non lo «scandalo» Ed eson fu infatti shallottato e messo in crisi dal successivo esplodere dell'anno 1968.

Più secco e diretto è il discorso congressuale di Colombo, specialmente dopo il fallimento della sua candidatura alla segreteria di Stato caduti nel frattempo molti dei orpelli dovuti alla faticosa mediazione politica che il ministro si era imposta come prezzo del successo. E gli, ora, difende essenzialmente la propria politica economica, che da tempo immemorabile è anche quella del governo; chiede che le alleanze congressuali non si verifichino per «convenienza» o per «assurde offese allettive» (vuole essere, insomma, della partita); richiama bruscamente la sinistra per la proposta del «patto costituzionale» ed afferma che un «incontro col PCI» non è ipotizzabile «neppure a livello di enti locali». E il centro-sinistra deve diventare «alternativa» e «se stesso»; questa è la frase che egli ama di più, come espressione ingenuità di un doroteismo che resta granitico.

Con Vassilikos, col quale ci siamo incontrati oggi nella sede della casa editrice Feltrinelli, abbiamo quindi parlato di questa opera e del film che ne è stato ricavato, ma abbiamo anche parlato della NATO del colpo di Stato, delle condizioni attuali del suo Paese e delle prospettive. In epoche diverse, meno travagliate, più serene Vassilikos avrebbe forse preferito scrivere su altri temi, romanzi sulla sua terra che ama di tanto, un amore struggente. Ma oggi non c'è scelta. Così quando gli è stato chiesto se per uno scrittore il compito sia quello di scrivere romanzi politici, lui ha risposto che non ritiene che questa possa essere una legge. Ma quando in Gre-

Le responsabilità della crisi del matrimonio nell'Italia d'oggi

IL FIGLIO PROPRIETA' PRIVATA

Un concetto che dalla società si trasferisce alla famiglia - Intervista segreta con una «praticona» - Il bambino a cambiali e la «nonna di servizio» - I genitori devono sacrificarsi? - Una generazione non si misura per lustri

MONUMENTO ALL'AUTO



ASPEN (Colorado, USA) - Questa composizione è stata allestita da studenti dell'Università dell'Illinois settentrionale con parti di vecchie automobili e altri pezzi di diversa provenienza, nei pressi del Papecke Amphitheatre, dove è in corso la prima conferenza internazionale del «design».

Dal nostro inviato

TORINO, quattro

Forse sarebbe un Valdoro della genealogia, se avesse potuto studiare. Ma al suo paese un'abitazione l'ha ereditata il lusso. E' diventata una «praticona», l'equivalente per i poveri del *maison d'uno* da ricchi, e l'«Espresso» al nord dal 1968, ha conquistato anni, con frasi sicure parlate per la prima volta, perché ha fiducia di incontrare comprensione umana per se e per le sue clienti. Chi sono le donne che le si affidano, quando si separano, anche se oggi si fa sempre più strada la ricerca di una soluzione per il bene del bambino. Gli uomini e le donne cominciano a rendersi conto che per loro, come per il figlio, il trauma del matrimonio finito avviene prima dell'atto legale, come sarà prima del divorzio, e che l'armonia distrutta è «l'idea della proprietà privata che si nasconde dietro la retorica dei figli, usata ancora nell'80 per tenere insieme le parti». «E' l'idea della proprietà privata che si nasconde dietro la retorica dei figli, usata ancora nell'80 per tenere insieme le parti». «E' l'idea della proprietà privata che si nasconde dietro la retorica dei figli, usata ancora nell'80 per tenere insieme le parti».

«Per questa ragione — dice l'avv. Spagnoli — si strappano i figli, quando si separano, anche se oggi si fa sempre più strada la ricerca di una soluzione per il bene del bambino. Gli uomini e le donne cominciano a rendersi conto che per loro, come per il figlio, il trauma del matrimonio finito avviene prima dell'atto legale, come sarà prima del divorzio, e che l'armonia distrutta è «l'idea della proprietà privata che si nasconde dietro la retorica dei figli, usata ancora nell'80 per tenere insieme le parti».

Basta questa multiforme denuncia, serve a qualcosa dire soltanto che non siamo, ciò che non vogliamo, del lavoro come della città, dell' amore condizionato come del nostro antistorico e contraddittorio divenire madre e padre? Basta contemplare il parere di un operato cattolico: «Penso che non si debba mettere al mondo un figlio, se non si è in grado di alterarlo bene. Per questo sono contrario all'enciclica papale: la Chiesa non dovrebbe condizionare la vita di un intero paese». Basta, come fa il prete giovare richiamato al principio della paternità responsabile, senza sostanziosi contenuti nuovi? Tarquinio, operato meccanico di trenta anni, risponde completamente di no, quando traccia tra sé e sé, davanti agli altri, un'ipotesi nuova. «Io e lei, la donna emancipata sul serio (e non dall'ombelico in giù) secondo l'ingenuo ideologo oggi divulgato, e neppure la mia tonna proprietà privata) dobbiamo modificare rispetto alla natura. Ecco una nuova o non si volere per ora un figlio? Rispetto a mia madre, non mi sembra valido allo

A COLLOQUIO CON L'AUTORE DI «Z»

Scrive per la Grecia in lotta

Vassili Vassilikos è convinto che non dare voce alle aspirazioni e ai sentimenti di un popolo che si batte per la libertà sarebbe un tradimento - «Per noi l'uscita dell'Italia dalla NATO sarebbe più importante di un'espulsione dei colonnelli dall'alleanza»

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Un colloquio con Vassili Vassilikos, l'autore del romanzo «Z», dal quale è stato tratto il film che, in Italia, sotto il titolo «L'ora del potere», sta ottenendo un grande successo, non può essere oggi soltanto di natura letteraria. La leggenda del fascismo in Grecia la terra dove, e nella parola donata, è nato il grande romanzo, sulla scorta di documenti, l'assassinio di Lambrakis, avvenuto in piena via a Salomone nel 1963. Lo stesso titolo è emblematico. Z sta per «Zeus» che, in greco, significa «vita», ed era il motto della gioventù di Lambrakis. Il romanzo uscì in Grecia, edito da una casa editrice di sinistra, poco tempo prima del colpo di Stato del 1967. Ebbe una vita molto corta, ma nello spazio di un mese ne vennero vendute oltre 5.000 copie, una cifra che, per la Grecia, costituisce un vero primato.

La vita dell'autore, per puro caso, è invece continuata e contribuisce, oggi, in maniera rilevante a dare forza a tutti coloro che in patria o in esilio («Ma nessuno di noi — ha precisato — ha chiesto l'assalto politico, poiché consideriamo la nostra permanenza all'estero come una parentesi che intendiamo chiudere al più presto») si battono per il

ritorno della libertà in Grecia. Abbiamo detto per puro caso e ci spieghiamo. Vassilikos, alla vigilia del colpo di Stato, stava ritornando nel suo Paese. Era già a Brindisi per imbarcarsi quando apprese dalla radio la notizia del colpo di Stato. Se fosse ritornato in Grecia i colonnelli fascisti non gli avrebbero certo perdonato il suo ardente impegno di militante. Anche lui certamente, come migliaia di altri suoi compatrioti avrebbe conosciuto la galera le torture, e, forse, la morte. Queste cose non le ha, troppo schivo per parlare dei propri casi personali che ce le ha dette. Ce le ha raccontate un suo amico italiano che ha avuto la fortuna di conoscerlo in Grecia, quando ancora era possibile passeggiare per le vie di Atene con uomini come Vassilikos, Glezos, Teodorakis. Per fortuna, almeno lui, ha potuto evitare i colpi dei carnefici del popolo greco. Ed eccolo qui, di fronte a noi, con la sua giovinezza (è nato a Kavala nel 1933), con la sua passione politica, col suo «ottimismo della volontà».

Ma non è nemmeno consentito nutrire illusioni gli americani che hanno organizzato il colpo di Stato, vogliono che questa seconda ondata reazionaria (la prima, quella degli anni '46-'47, si presentò con un volto che lo scrittore ha definito «vietnamita») sia più sottile, non più addebrata naturalmente, ma più mascherata.

Oggi in Grecia esiste Vassilikos, si procede ad un gigantesco lavaggio del cervello, ad una detenzione dei giovani. Non a caso, nelle scuole, si è tolta l'insegnamento della matematica quando la regola della modernità è l'aritmetica. La repressione della libertà di stampa e di ogni altro tipo di libertà democratiche fa il resto.

Ma quando ci si chiede, forse un po' inadeguato, del perché del colpo di Stato, Vassilikos risponde: «L'Europa e dal 1947, che esiste una struttura fascista e che al punto in cui si era giunti, nel 1967, gli sbocchi possibili erano soltanto due: o una decisa inversione di marcia verso una società avanzata o la dittatura fascista».

La storia del colpo di Stato, avvenuto alla vigilia delle elezioni, è nota ai nostri lettori. La vittoria delle forze democratiche era data per sicura dagli americani. Non era un governo comunista quello che ne sarebbe uscito, ma già un tipo di governo democristiano era considerato non più tollerabile dall'imperialismo americano. E' una lezione che non deve essere dimenticata dai nostri italiani.

Significativamente, quando a Vassilikos è stato chiesto se l'uscita della Grecia dalla

NATO rappresenterebbe un colpo serio al regime dei colonnelli, ha risposto che più importante ancora sarebbe l'uscita della Grecia dalla NATO, nell'interesse del popolo italiano in primo luogo, ma anche di quello greco.

Sulle prospettive Vassilikos è molto lucido. Non crede (qualcuno gli ha rivolto questa prevista domanda) alla possibilità di una lotta armata almeno nell'immediato. Si crede alle suggestioni rivoluzionarie mutuate dalle esperienze di altri Paesi. La resistenza in Grecia, dice per la lingua greca, non un'altra lingua. A liberarsi dalla servitù fascista però la «servitù fascista» degli altri Paesi si può essere di grande aiuto. Da qui il compito nostro che non può limitarsi a generiche attestazioni di solidarietà.

Candiano Falaschi

Iblio Paolucci

Luisa Melograni



PICCOLI — Da Battipaglia alla eterna fase d.c.

re le rughe. Alcuni mesi fa, quando Moro ha rotto i ponti con la maggioranza che si era costituita al congresso di Milano e Piccoli è stato eletto segretario soltanto con il 48 per cento dei voti del Consiglio nazionale, qualcuno ha intonato un *de profundis* troppo stragivo e frettoloso all'indirizzo della «doroteismo», qualificato come una «gestione del potere fine a se stessa». Poi non sono mancati i segni di vita del gruppo, e sono apparse forse più evidenti che nel passato le ispirazioni che lo guidano, nella difesa come nell'attacco. L'influenza sulla base e sul quadro medio del partito resta tuttavia scarsa e sproporzionata rispetto all'entità dell'effettivo potere esercitato: la natura composita della corrente si è a mano a mano accentuata, tanto che oggi si può parlare, più che di un gruppo, di un consorzio, di una confederazione. Una DC della DC. E chi vi aderisce ha diritto alla sua fetta di privilegi e di poteri.

Qual è dunque la fonte della potenza dei dorotei? Qualche settimana fa, il settimanale democristiano di Firenze, «Politica», aveva dato una spiegazione al mistero, scrivendo che dinanzi al microcosmo doroteo «le tesi più ardite si annullano in una pratica scontata che non dà brividi al capitalismo italiano, lascia tranquilli i circoli militari occidentali e concede soddisfazioni al perbenismo borghese»: attraverso questo metodo «è giunti alla «coazione del gentilemente costruita nella passata legislatura con socialisti e repubblicani sulla testa della sinistra dc» e si



COLOMBO — «Nessuna alleanza senza di me...»